

► *Marilyn ha gli occhi neri* di Simone Godano ◀

*A unire il cuore delle persone non è soltanto la sintonia dei sentimenti. I cuori delle persone vengono uniti ancora più intimamente dalle ferite. Sofferenza con sofferenza. Fragilità con fragilità*¹.

Simone Godano nel film *Marilyn ha gli occhi neri* affronta in maniera delicata il tema non facile del disagio mentale; il regista trae ispirazione dalla storia vera di un ragazzo inglese, Oobah Butler, che rimasto disoccupato si inventa un ristorante immaginario che nel giro di pochi mesi scala le classifiche di Tripadvisor con delle pseudo-recensioni di gente che garantisce di esserci stata *solo per essere parte di qualcosa*.

I due personaggi principali del film sono Clara, una giovane mitomane reduce dalla drammatica fine di una storia d'amore, e Diego, un cuoco iracundo, nevrotico con un evidente disturbo della personalità. Queste due personalità fragili, due problemi come loro stessi si definiscono, si incontrano in un centro di riabilitazione diurno in cui la terapia di gruppo cui sono sottoposti insieme agli altri pazienti non sembra avere risultati positivi, *sei qui da tre anni e ancora stai fuori dal cerchio di sedie* dice Diego a Clara.

La svolta arriva quando Diego e Clara, impersonati da Stefano Accorsi e Miriam Leone, insieme al gruppo, impersonato da validissimi attori, fatto di pazienti affetti da sindrome di Tourette, mania persecutoria, disturbi ossessivo compulsivi e mutismo selettivo, si sottopongono, guidati dallo psichiatra Paris che vuole testare la loro capacità di relazionarsi col mondo esterno, a un esperimento, quello di creare una mensa per gli anziani della bocciofila.

1. Murakami Haruki, *L'Incolore Tazaki Tsukuru e i suoi anni di pellegrinaggio*, Einaudi, Torino 2015.

Clara, una bugiarda professionista, decide allora di trasformare l'idea in un progetto quanto mai fantasioso, quello di trasformare il centro della bocciofila in un ristorante fittizio chiamato *Monroe* in onore di Marilyn Monroe, alla quale lei crede di somigliare, che pubblicizza sul web con foto di piatti che nessuno ha mai cucinato e con finte recensioni entusiastiche che attraggono ulteriori recensioni da parte di centinaia di persone che dichiarano di esserci stati tessendone le lodi.

Ben presto il finto ristorante scala le vette della classifica dei migliori ristoranti ricevendo tantissime richieste di prenotazioni alle quali con il passare del tempo non è più possibile tirarsi indietro, soprattutto dopo che la figlia di Diego, che è separato dalla moglie alla quale è affidata la bambina, ha scoperto che il padre è il cuoco proprio in quel ristorante.

Quindi i due matti pur di entrare nel mondo dei normali prendono in mano la situazione e si lanciano in un'impresa ai limiti dell'impossibile.

Ne viene fuori una favola attuale, tenera, drammatica e al contempo divertente in cui i protagonisti da un lato rappresentano la loro fragilità che nasce dalla mancanza di riconoscimento da parte della società che ha paura di chi è diverso, «la sofferenza degli altri fa paura» dice Diego a Clara, dall'altro lato affermano il loro diritto a essere compresi per uscire fuori dallo stigma della malattia mentale e dal conseguente isolamento che si subisce quando si è lontani dall'idea di una società che ci vuole tutti omologati per essere ben accolti e ben giudicati.

“Pensano di avere ragione solo perché sono di più”

“Chi?”

“Quelli normali”

Diego e Clara non vorrebbero vivere la vita che gli viene offerta dagli altri e si immergono in una realtà virtuale in cui l'apparenza diventa più accettabile e desiderabile della realtà, quasi una confort-zone al riparo dal mondo esterno dal quale tuttavia si sentono attratti, spinti dall'affetto nei confronti della figlia di cui vorrebbe prendersi cura lui, e da quello nei confronti di una signora che va a trovare al centro anziani lei, costituendo ciò una speranza per entrambi, “vedrai che adesso piano piano rimetto tutto a posto, te lo prometto” dice Diego alla figlia.

Il film ci spinge a una riflessione sul concetto di normalità. Cosa è veramente normale e cosa non lo è? È più normale chi dipende da una realtà ammantata dalla superficialità e da una falsa rappresentazione di se stesso sui social e millanta di essere stato al *Monroe*? Oppure chi, se pur con atteggiamenti sopra le righe, rimane autentico e sincero e capace di sentire le emozioni in maniera più intensa di chi è normale? Il diverso da noi è altro rispetto a noi? O piuttosto è molto più vicino di quanto possiamo immaginare?

“Lasciate che l'altro da voi estraneo, il matto vi coinvolga in un'esperienza unica e irripetibile perché forse il matto vi è molto più vicino di quanto immaginate”.

Le stranezze, le manie, le fragilità, il sentirsi non accettato è prerogativa soltanto della anomalia psichica? “È brutto non essere visti” dice a tal proposito Diego riferendosi ai “matti”. Oppure capita anche a chi non ha malattie mentali di risultare invisibile e di non riuscire a comunicare il proprio disagio?

L'evoluzione degli eventi sociali ed economici hanno reso molto più labile e precario il confine tra i cosiddetti integrati e gli esclusi, essere nel mondo non significa starci dentro come una cosa, ma assumere il mondo come orizzonte del progetto, significa essere fra gli altri e ricevere ascolto, riconoscimento, accettazione, cura, ma soprattutto significa partecipazione, condivisione, reciprocità.

Stigmatizzare la malattia mentale impedisce di relazionarsi con essa e di osservare il loro *noi* sofferente e confuso, di misurarci con la realtà e confrontarci alla pari con gli altri, di saperci riconoscere nelle potenzialità e nei limiti, dando senso e direzione al proprio esistere insieme agli altri.

“Avete mai l'impressione di essere sopraffatti dall'incomunicabilità? Sì quella brutta cosa che si impadronisce di noi e ci fa sentire tremendamente soli che fa sì che la sofferenza degli altri ci spaventi. Sì perché è questa la verità, la sofferenza degli altri ci fa paura e non ne sappiamo neanche il motivo, forse perché allontanandosi pensiamo che non ci riguardi”.

Godano restituisce dignità ai disturbi mentali mettendo in crisi un sistema che varcando il confine immaginario tra “noi” e “loro” entra nel territorio della discriminazione: isolato, anonimo, recluso, privo di stimoli, incapace di stare alle regole, violento.

Il pensiero dominante è quello che la realtà sia fatta di norme ma la realtà non ha norme a priori, così Diego e Clara in un percorso catartico allontanano la sensazione di non essere all'altezza e imparano a essere indulgenti verso se stessi e a percepire la diversità non come un peso e i propri punti deboli non ascrivibili alla malattia, ma ai momenti della vita; imparano ad accettarsi e perdonarsi nel tentativo di tirare fuori la migliore versione di se stessi.

“Tu e io adesso sai cosa facciamo? I bravi. Tu la smetti di raccontare cavolate e io la smetto di sbroccare, solo fra noi, facciamo i bravi, ci proviamo”.

Maria Amore*

* Docente Discipline giuridiche ed economiche, Palermo.